

## Intervento on. Provantini sui costi della politica

Il problema “del costo della politica” che è esploso è figlio della politica, di questa politica, di questa infinita transizione.

Il problema del costo della politica va quindi risolto con atti concreti come parte della riforma politica E va risolto subito, chiudendo la fiera delle chiacchiere, facendo cessare la campagna qualunquista dell’antipolitica, alimentata non solo dai soliti demagoghi ma anche da chi ha avuto ed ha grandi responsabilità politiche, decidendo nei luoghi deputati, a tutti i livelli, dal Parlamento e Governo, dalle Regioni al sistema degli enti locali, con coerenza da parte dei Partiti.

Questo va fatto se non si vuole che passi la campagna di forze che più che cambiare vogliono processare il Parlamento, le istituzioni democratiche.

Non è che la riduzione dei costi della politica serve solo per dare esempio ai cittadini, quasi per dire loro: prendete questa medicina amara, perché un pò la trangugio anche io. Non è che la riduzione del costo della politica si deve fare solo perchè con questi soldi ci si può fare qualche asilo, qualche scuola o abbassare la tassa sulla casa o aumentare di qualche euro le pensioni minime. Tutto questo c’è, certo. Ma c’è una ragione in più, che non viene posta. Che è quella all’origine del male.

Che se non si affronta non si risolve dunque. Provo a riassumerla, schematizzando. Con la fine dei Partiti che hanno fatto la storia della prima stagione della Repubblica, dalla DC al PCI, si è passati dai partiti di massa, con le loro organizzazioni, fondate sul volontariato, ma fatti anche di funzionari di partito, a funzionari pubblici, da funzionari selezionati, scelti e pagati dai Partiti a funzionari scelti dai Partiti ma pagati dallo Stato. Con un’aggravante, che quei Partiti di massa avevano una struttura forte ma tutto sommato leggera rispetto a quella attuale.

I “Partiti leggeri”, hanno invece prodotto un sistema pubblico pesante, di “funzionari pubblici” senza concorso. Con le vecchie forme del finanziamento pubblico dei Partiti si pagavano poche migliaia di funzionari di Partito. Oggi si è passati al finanziamento pubblico di decine di migliaia di persone: questo dopo aver detto no al finanziamento pubblico dei Partiti.

La questione della lievitazione dei costi della politica non è un problema solo di bilancio, ma una grande questione politica.

Perché non si è raddoppiato, ma si è moltiplicato.

Sino a 15 anni fa si dava un’indennità pubblica pari ad uno stipendio a chi si occupava a tempo pieno del lavoro istituzionale: i mille parlamentari, i mille delle Regioni, i mille tra Presidenti di Provincia, Sindaci di grandi e medie città.

Diciamo che potevano essere cinquemila coloro che ricevevano un’indennità, di un certo livello, che comunque rispondeva al criterio di corrisponderla a chi svolgeva un ruolo istituzionale a tempo pieno. Questo a prescindere dal fatto se quella indennità era più o meno congrua. Non è il caso di fare comparazioni né di parlare di quanto in si lasciava al Partito: la metà nel caso del PCI. In questo quindicennio, non è che si è passati da 5 a 10 mila. Ma leggendo le cifre di tante inchieste, si è passati a decine di migliaia, qualcuno azzarda a centinaia di migliaia. Se calcoliamo poi portaborse consulenti, segretari, autisti è una cifra spaventosa, di un sistema di potere enorme.

Non è possibile, non è tollerabile. Ma non solo per i costi.

Ma perché questo cambia la natura della politica, cambia la natura dei Partiti. Altro che “casta politica”! Il cuore del problema politico sta proprio nel “ventre” che si è determinato nei partiti. Che in nome della loro “visibilità” accentuano questo fenomeno. Quando non c’era il bipolarismo c’erano due grandi Partiti che, come la DC ed il PCI, che raccoglievano due terzi del consenso elettorale, ora con il bipolarismo abbiamo più di venti partiti.

Questa contraddizione non si elimina, ma anzi si alimenta con la proliferazione di “poltrone”, nelle Giunte, nei Consigli, negli enti, con le indennità pubbliche. Tagliare questi posti, eliminare queste indennità contribuirà a dare una soluzione ai mali prodotti da questa transizione. Come? Ripristinando un criterio elementare, semplice: le indennità vanno commisurate non solo al livello istituzionale, ma al tempo che si dedica alla pubblica amministrazione. Le indennità-stipendio vanno a coloro che svolgono a tempo pieno l’impegno istituzionale.

Con questo criterio si riduce di cento volte il numero delle indennità-stipendio, che andranno a Ministri, Parlamentari, Presidenti, Assessori, Consiglieri Regionali, Sindaci di grandi e medi Comuni. Torniamo ai cinquemila di indennità-stipendio. Posso provarlo. Ho fatto l’esperienza di Parlamentare, di Assessore e Consigliere Regionale, di Presidente di Provincia: per questo l’impegno è a tempo pieno. Ho fatto anche il Consigliere Provinciale, l’Assessore e il Consigliere Comunale: non è necessario il tempo pieno. Naturalmente questo non basta. Vanno fatte quelle riforme politiche, costituite dalla riforma elettorale e dalla aggregazione in nuovi grandi Partiti. Ma c’è un secondo punto: la doppiezza tra ciò che si propone e ciò che si fa. Tutti i Partiti dicono che va dimezzato il numero dei Parlamentari ed intanto moltiplicano quello degli assessori, consiglieri, in Regioni, Province e Comuni. Così come gli “assessori esterni” non sono serviti per dare posto agli esperti ma ad aumentare il numero della rappresentanza politica.

La proposta di Domenici, per l’ANCI va nella direzione giusta. Il problema è di attuarla. Giusto infatti era il documento dei DS, firmato da chi oggi è a Capo dello Stato, ma non attuato. Non si fa questo, ne si introducono nuove regole, ne si estende la regola del limite dei 2 mandati, che oggi vale per i Sindaci, ai Consiglieri. Questo ed altro va fatto. Invece nel dibattito di questi giorni leggo, da destra come da sinistra, che centrale è la questione dei vitalizi parlamentari. Alimentando una grande campagna mediatica. Parliamoci chiaro. Io condivido la risposta che ha dato l’amico e compagno Franco Coccia all’amico e compagno Novelli, ma anche a Morando e Casini.

Io non ci sto a essere un “privilegiato”. Ho fatto la scelta della politica quando avevo i calzoncini corti, mi sono impegnato per una vita contro i privilegi. Io so una cosa semplice; che il vitalizio c’è da quando c’è il Parlamento della Repubblica. Che in queste 15 legislature nessun Parlamento lo ha cambiato; dai padri della Patria ai dirigenti dei Partiti che non ci sono più a quelli delle forze politiche attuali. Tutti sanno, come ha scritto Coccia, ricordando non solo gli atti del Parlamento, ma le sentenze della Corte Costituzionale, che non si tratta di pensione è che si tratta di un diritto acquisito tutelato dal nostro ordinamento. Questo per quanto riguarda il

passato. Per il futuro decida il Parlamento, ma decida davvero. Non è più tollerabile una campagna che discredita il Parlamento, che infanga la storia di questo paese, di chi in Parlamento, in questi 60 anni ha fatto, con tutti i limiti, il suo dovere nell'interesse generale. Non si proponano strade impraticabili, scorciatoie che fanno effetto ma non risolvono i problemi veri. Per questo mi preoccupa il silenzio di molti autorevoli dirigenti politici.

C'è bisogno che i Partiti assumano scelte coerenti, in tutti i livelli istituzionali, con una classe dirigente che si forma, si seleziona per le sue capacità sul campo. E non creando questo "ventre duro" di questi nuovi "funzionari politici di Stato", che condizionano la vita stessa dei Partiti.

Chi è consapevole che la questione dei costi nella politica non è più solo una questione di bilancio, un problema finanziario, che pure è rilevante, che non si risolve con "segnali", con "atti simbolici", ma con una vera riforma, politica, legislativa, sa che la battaglia non sarà semplice.

Spero che le forze dell'Ulivo dell'Unione che governano a tutti i livelli affrontino questa questione. Ho fiducia nel Parlamento, nel Presidente Violante che presiede la commissione che farà un'indagine, spero per produrre atti legislativi.

Ma si faccia questa riforma, subito.

Per farlo occorrono scelte nette, rigorose, coerenti. Questa riforma non si fa inseguendo i demagoghi. Si fa tagliando posti, indennità, consulenze, portaborse, autoblu, ed ogni privilegio.

Ma difendendo la dignità di chi lavora e per quel suo impegno riceve un'indennità. Perché la politica non può essere fatta solo dai ricchi.

Battiamo la campagna dell'antipolitica, di chi vuole che il potere sia altrove, fuori dal Parlamento e dalle assemblee elettive, dove si esercita la sovranità popolare

Alberto Provantini.